

Don Emanuele Melchiori (1864 – 1935)



Nacque a Tuenetto il 6 febbraio 1864 secondogenito di Felice e Rosa Sandri. Nella famiglia Melchiori il padre era capo comune e persona assai nota in tutta la valle per la sua attività di amministratore e maestro. In essa era molto viva la tradizione cristiana, fede che influì fortemente sul giovane Emanuele. Dopo aver frequentato la scuola primaria, entra in Seminario a Trento e fu ordinato sacerdote nel 1888. Per alcuni anni dedica la sua vita alla cura pastorale dapprima come cooperatore a Telve a Tuenno e poi a Tassullo per passare a Cavedago in qualità di parroco. Richiamato a Trento ebbe l'incarico di assistente del Comitato Diocesano dell'Azione Cattolica e nel 1903 fu nominato Segretario dell'Ufficio Diocesano d'amministrazione e due anni più tardi assunse pure l'amministrazione del Seminario. Dal 1919, essendo egli stimato ed apprezzato economo (diversi altri istituti

religiosi si affidarono alla sua competenza amministrativa), gli fu assegnata la gestione della Mensa Vescovile. Seguì con particolare impegno la costruzione del nuovo Seminario e l'erezione della Chiesa del Santissimo. Nel frattempo non tralasciò la cura d'anime specialmente in Duomo e nella chiesa del Santissimo.

Fu sempre legato a Tuenetto suo paese natale. In paese è ricordato con riconoscenza per aver fatto eseguire i restauri della Chiesa di san Rocco; in particolare promosse la decorazione interna e l'aggiunta al corpo principale della chiesa la sacristia. Incoraggiò la devozione mariana, che culminò con l'ingresso in paese della statua della Madonna di Lourdes, collocata nell'altare della chiesa nel 1884.

Don Emanuele si spense a Trento il 23 ottobre 1935 e fu sepolto accanto ai genitori nel piccolo camposanto di Tuenetto.

E' morto don E. Melchiori

Mercoledì 23 c. m. si diffondeva rapida nella nostra città la notizia della morte del M. R. don Emanuele Melchiori, amministratore della Mensa Arcivescovile e del Seminario maggiore. Solo una settimana fa egli veniva colpito dal male che doveva rapidamente aggravarsi e portarlo alla tomba. Aveva 71 anni di età e 47 di sacerdozio: vita laboriosissima in grado tale che la sua scomparsa lascia un grande vuoto e la diocesi perde in lui una forza di primo ordine.

Ordinato sacerdote nel 1888, era destinato cooperatore a Telve e poi a Tuenno e Tassullo per passare poi curato a Cavedago donde nel 1899 veniva chiamato a Trento quale beneficiario del Duomo e impiegato presso la Curia, nell'ufficio d'amministrazione. Ed è appunto qui nella nostra città dove è rimasto fino alla morte che egli trovò un vasto terreno che conobbe la sua instancabile attività soprattutto nel campo amministrativo: fu così nominato nel 1905 amministratore del Seminario teologico e più tardi anche della Mensa Arcivescovile. Ma anche altri istituti religiosi e altri enti lo ebbero consigliere e collaboratore ricercatissimo. Nei primi anni della sua dimora in città ebbe occasione di lavorare anche nell'azione cattolica quale segretario del Comitato Diocesano: la costruzione del nuovo Seminario e poi l'erezione della Chiesa del Santissimo assorbirono pure molte delle sue energie.

Nè la sua attività si limita all'arido campo amministrativo: nel suo grande zelo egli dedicava molto del suo tempo alla cura diretta delle anime nel tribunale di penitenza. Il Duomo prima, la Chiesa del Santissimo poi conobbero questa sua particolare e preziosa attività.

Tempra robustissima, egli non si concedeva un giorno di riposo: viveva in francescana povertà dimentico affatto di sé solo preoccupato di non perdere tempo: molti bisognosi e molte istituzioni conobbero pure la sua grande e nascosta generosità.

La morte lo trovò ricco di meriti e pronto a dire il suo: Bonum certamen certavi...

Un Sacerdote esemplare

La singolare pietà e la molteplice attività di un Sacerdote esemplare non deve passare sotto silenzio, e tanto più se ne devono mettere in luce i luminosi esempi quanto più chi ne fu l'autore cercò con attento studio di nascerdelli sempre.

Don Emanuele Melchiori da pochi giorni è passato a miglior vita e la notizia della sua morte giunse ai più improvvisa, fulminea, tanto si era lontani dal pensare alla fine prossima di un uomo di robusta fibra e pieno di energia anche nella sua età più che settuagenaria.

La sua scomparsa lascia davvero un grande vuoto, tanto grande quanto era vasta la sua attività, e giorno per giorno si conoscerà maggiormente la perdita fatta, perché molto lavoro egli lo faceva nascostamente, contento di aver Iddio solo per testimone.

La giornata di lavoro di Don Melchiori era in media di 19 ore. Alle 3 e mezza del mattino era già in piedi per la meditazione e poi per la S. Messa, che celebrava con edificante pietà.

Dopo pasti frugali, senza prendere rievazione alcuna sedeva di nuovo al suo tavolo di lavoro, così nel pomeriggio, così a tarda sera finché si coricava per prendere al massimo cinque ore di riposo, che non di rado interrompeva per attendere ai suoi uffici anche di notte, perché diceva, di poter allora lavorare tranquillo, senza essere da alcuno interrotto. L'apostolato di questo Sacerdote fu davvero sorprendente. Di buon mattino lo attendeva il Confessionale nella chiesa del SS. Sacramento, dove sedeva lunghe ore. Al confessionale ritornava nel pomeriggio, e specialmente nelle viglie delle feste vi si fermava per sei o sette ore di seguito, senza mai uscire per un po' di sollievo necessario. Il Signore solo sa quanto bene abbia fatto questo Sacerdote, che nel Tribunale di penitenza era avvicinato da ogni genere di persone che assisteva con carità squisita e con incredibile pazienza. Nè si accontentava di ascoltare confessioni, ma si occupava molto e con frutto della direzione di anime, cosicché sono più di duecento le buone persone alle quali aprì la porta della vita religiosa, e non poche di esse perché fossero in grado di abbracciare quel santo stato di vita aiutò anche finanziariamente.

Sì, perché Don Melchiori fu generoso all'estremo. Sotto una cortecchia un tantino ruvida, nascondeva un gran cuore, delicato, sensibile, compassionevole all'eccesso. E' certo che considerevoli somme e largi in elemosina, nascostamente, indovinando con particolare intuito le miserie nascoste. Ma la sua attrattiva speciale, come diceva piangendo sul letto di morte ad un Sacerdote amico, era stata sempre la Casa di Dio, adornare il Tempio santo, che voleva bello e decoroso; e poi sovvenire alle Comunità religiose. Queste egli amava con predilezione. Il Noviziato delle Suore di Carità, gli Istituti delle Figlie del S. Cuore, la Pia Società dei Figli del Cuore Sacerdotale di Gesù, la Casa del S. Cuore, le Dame di Sion, le Dame Inglesi di Rovereto e di Bressanone, l'orfanotrofio di Mattarello, ecc. ecc. si giovavano della sua assistenza spirituale, dei suoi consigli e dei suoi aiuti, mentre egli ricorreva talora a stratagemmi per nascondere la sua generosità.

Dotato di un giusto criterio, retto, equilibrato, il suo consiglio era richiesto da moltissimi, cosicché la sua stanza nel Seminario come alla Mensa Vescovile era meta quotidiana di ogni sorta di persone, che a lui facevano ricorso, sicure di averne una chiara direttiva, un esperto consiglio, una parola illuminata e franca, che senza reticenze diceva la verità, per quanto cruda, alieno com'era da doppiezza e da finzioni.

Con i suoi Superiori fu veramente il servo fedele in tutta l'espressione del termine, servo che non compì solo verso di loro il proprio dovere, ma che per essi si profuse con amore e con dedizione. Nel-

la recente malattia di S. Altezza l'Arcivescovo non si risparmiò in nessun modo, molto fece per alleviare i dolori di Colui che veramente amava, rallegrandosi quando lo vide riprendere forze ed energie ed attendere ancora al grave suo ufficio.

Anche all'Arcivescovo Coadiutore era molto affezionato: basti dire che non solo si adoperò per preparargli una conveniente abitazione, ma egli stesso voleva essere presente ai lavori perché nulla mancasse e tutto fosse disposto con proprietà e decoro.

E chi può dire quanto abbia egli amato il Seminario? Non sono pochi i chierici che aiutò nascostamente, e talora si privò delle stesse sue vesti per ricoprirli. E quanto pregava perché i futuri ministri del Signore si preparassero bene alla missione che li attendeva!

Quello poi che altamente meravigliò in Don Melchiori fu il congiungere ad una pietà squisita e ad un lavoro assiduo e faticoso per il bene delle anime, le occupazioni, le brighe e le noie degli affari pubblici, e private persone, che della sua sicura esperienza si valevano assai nel disbrigo dei loro affari. Cosa veramente rara in un Ministro di Dio! Ebbe tra mani molto denaro: ma al denaro non attaccò il suo cuore e aveva spesso sulle labbra la frase «Maledetti soldi!» Trattò molti affari, ma per gli affari non trascurò le anime, che ebbero come nel suo cuore così nella sua attività sempre il primo posto! Si occupò di una quantità grandissima di interessi, ma la sua prima cura occupazione fu il Signore, il Dio del suo cuore. Poveramente com'era vissuto, terminò la sua laboriosa ed affaticante giornata, ma ricca, tanto ricca, di meriti!

Ci rincresce che lo spazio non ci permetta di dire di più di questo Sacerdote trentino, veramente grande, perché umile, nascosto, laborioso e generoso. La sua memoria non si cancellerà così presto dalla mente dei buoni e dal cuore dei beneficati, che sono davvero senza numero.

Il settimanale Vita Trentina dà immediatamente notizia della morte di don Emanuele sul numero del 24 ottobre e pubblica un ampio ricordo sul numero successivo.